

ORIZZONTI

Il soffio di Brautigan sulla polvere d'America

L'ANTICIPAZIONE Il suo ultimo romanzo, *American Dust*, viene pubblicato ora anche in Italia. Lo scrittore di culto, autore di *Pesca alla trota in America*, qui torna alla sua infanzia di povertà in provincia e alla nascita del suo amato hobby, la pesca

di Richard Brautigan

Q

uel pomeriggio non sapevo che la terra aspettava di ridiventare una tomba nel giro di qualche giorno appena. Peccato non poter afferrare il proiettile in corsa e respingerlo dentro la canna del fucile calibro .22 perché si riavvitò nel caricatore e di lì dentro al bossolo, come se non fosse mai stato sparato o nemmeno mai caricato.

Vorrei che il proiettile fosse ancora nella sua scatola con gli altri suoi 49 fratelli e sorelle e che la scatola fosse ancora al sicuro sugli scaffali dell'armeria e che quel piovoso pomeriggio di febbraio fossi passato davanti a quel negozio senza entrarci.

Vorrei che invece di proiettili mi fosse venuta voglia di un hamburger. C'era un ristorante proprio di fianco all'armeria. Facevano degli ottimi hamburger, ma non avevo fame.

Per il resto della mia vita penserò a quell'hamburger. Mi siederò lì, al bancone, tenendolo tra le mani, con le lacrime che mi scorrono lungo le guance. La cameriera guarderà altrove perché non le piace vedere i ragazzini piangere mentre mangiano hamburger e poi non vuole mettermi in imbarazzo.

Sono l'unico cliente nel ristorante.

Le mancava solo questo.

Come se non avesse già i suoi di problemi.

Il suo ragazzo l'ha lasciata la settimana scorsa per una rossa di Chicago. Quest'anno è la seconda volta che le capita. Non riesce a crederci. Non può essere una semplice coincidenza. Ma quante rosse ci sono a Chicago?

Con uno straccio si mette a pulire una macchia immaginaria dall'altra parte del bancone, asciugando qualcosa che non c'è. Su questa storia ci tornerò:

Prima che il vento si porti via tutto

Polvere... d'America... Polvere

La Seconda guerra mondiale era finita da due anni quando arrivarono al lago da una strada di fango indurito tutta piena di buche, su un vecchio furgoncino sgangherato con i loro mobili da pesca ammucchiati dietro. Erano quasi sempre le sette di quelle sere d'estate del 1947 quando parcheggiavano vicino al lago e cominciarono a scaricare i mobili dal furgoncino.

Per prima cosa scaricavano il divano. Era un divano bello grosso, ma per loro non era un problema perché erano belli grossi tutti e due. Lei quasi quanto lui. Sistemavano il divano sull'erba, proprio in riva al lago, per potersi sedere lì e pescare dal divano.

Scaricavano sempre prima il divano e poi il resto. Ci mettevano un niente a sistemare le loro cose. Erano molte efficienti: chiaramente avevano già anni di pratica alle spalle quando io cominciai a osservarli, ad andare ogni sera lì al lago ad aspettarli e a diventare, nel mio piccolo, parte della loro vita.

A volte arrivavo presto e li aspettavo.

Mentre sono seduto qui, in questo 1° agosto del 1979, accosto l'orecchio al passato come ai muri di una casa che non c'è più.

Riesco a sentire il verso dei tordi e il rumore del vento che soffia forte tra i giunchi. Stormiscono nel vento come spettri di spade in battaglia, mentre dal lago arriva regolare lo sciabordio dell'acqua sulla riva, quella riva cui appartengo nella mia immaginazione.

I versi dei tordi sono come malinconici punti esclamativi stampati nel tardo pomeriggio estivo, che il



Georgia O'Keefe, «Horse's Skull on Blue» (1930). A destra Richard Brautigan a Fresno nel 1969

è sprofondato un po' e così a ricoperto da dieci centimetri d'acqua, ma il pontile non è abbastanza solido da permettermi di saltarla. Se solo ci provassi, il mio ridicolo pontile andrebbe in pezzi e perciò ogni volta devo guardare la parte sommersa per raggiungere l'estremità asciutta e pescare.

Per fortuna si dodicenni non importa di bagnarsi le scarpe da tennis. Anzi, non significa proprio niente. In tutta onestà non potrebbe importargliene di meno, per cui eccomi lì, a piedi bagnati, che pescò nel vento del sud, ascoltando i tordi e lo stormire sordo dei giunchi come tante spade e l'incessante sciabordio dell'acqua, là dove il lago finisce e comincia la spiaggia del mondo.

Pesco dalla parte opposta del lago rispetto a dove fra qualche ora arriveranno e cominceranno a sistemare i loro mobili.

Li aspetto guardando il galleggiante boccheggiare su e giù come uno strano metronomo ondeggiante, mentre affoga lentamente un verme, visto che i pesci non sembrano minimamente toccati dal suo dramma.

I pesci non abboccano, ma non m'importa.

Lo aspetto e questo è un buon modo di aspettare come qualsiasi altro modo di aspettare perché aspetta-

re è sempre aspettare sotto ogni aspetto. Siccome il sole si riflette sull'acqua proprio di fronte a me, devo continuamente allontanare lo sguardo. Ogni volta che guardo il sole, mi viene riflesso come una trapunta scintillante, con una trama di centinaia di montagne russe azionate dal vento.

Il sole è privo di qualsiasi freschezza. Il sole diventava noioso verso metà pomeriggio, come spesso succede ai bambini, quasi come una cosa passata di moda, tipo certi vecchi vestiti che persino da nuovi non sono mai stati un granché.

Forse Lui avrebbe dovuto rifletterci un po' di più. Il sole cominciava a scottare, ma non m'importava. Mi sentivo la faccia un po' rossa. Non avevo il cappello. Da bambino non lo mettevo quasi mai. I capelli sarebbero arrivati più avanti. Avevo i capelli di un bianco quasi albino.

I ragazzini mi chiamavano «Bianchino». Ero lì in piedi da così tanto che le scarpe da tennis erano quasi asciutte. Erano più o meno a metà della loro vita, che poi è il momento migliore per le scarpe da tennis. Ormai erano parte di me, quasi un'estensione delle piante dei piedi. Le sentivo come delle estremità vive.

Non mi piaceva proprio quando le scarpe da tennis

IL LIBRO E L'AUTORE

VIENE OGGI PUBBLICATO in Italia, a ventitré anni dall'edizione americana e dopo essere stato tradotto in varie lingue, l'ultimo romanzo di Richard Brautigan, un libro che gli era stato in testa diciassette anni e che fu l'ultimo della produzione dello scrittore americano. *American dust* (Isbn, pagine 109, euro 10), resoconto triste e sereno di uno che è già morto, uscì due anni prima del suicidio (si sparò con un fucile calibro .44) dell'autore di *Pesca alla trota in America*, *Sognando Babilonia*, *L'aborto e Zucchero di coccomero*. È un romanzo breve, il suo romanzo più autobiografico, quello che scavava di più nella sua infanzia, ma non ebbe fortuna né di pubblico né di critica. La fortuna editoriale di Brautigan era stata notevole ma caduca. Il suo primo libro, *Trout Fishing in America*, pubblicato nel 1967, presso la piccola casa editrice Four Seasons Foundation, viene ristampato 4 volte, e ceduto poi per il tascabile alla Dell Publishing Group che ne fa un best-seller: il libro vende più di un milione di copie, diventa una specie di manifesto della controcultura dei tardi anni Sessanta. Brautigan nasce nel 1935 nel Wisconsin. Poeta alternativo e perennemente squattrinato, vive per qualche tempo come assistente di un inventore e grazie a qualche sussidio erogato dall'Università di San Francisco. Dopo il successo editoriale viene affiancato a personaggi come Hermann Hesse o Carlos Castaneda. La fama che raggiunge con *Pesca alla Trota* non gli porta però fortuna. Da un lato viene considerato alla stregua di una vera e propria rock star, o di un attore famoso, riconosciuto e braccato per strada. Ma non produce più opere che gli valgono un riconoscimento simile a quello del primo libro. Si sposta nel Montana. Si dedica agli scrittori giapponesi, che sente particolarmente vicini: Kawabata, Tanizaki, Oe. Affitto da paranoie, si lascia andare pesantemente. Beve. E scrive libri bellissimi. Nel 1984 viene trovato morto, in casa, dalla moglie di Henry Fonda. Da *American Dust* anticipiamo un brano per gentile concessione dell'editore.



EX LIBRIS

Lungo il cammino verso la saggezza, il primo passo è il silenzio; il secondo, ascoltare; il terzo, ricordare; il quarto, praticare; il quinto, insegnare agli altri

Solomon Ibn Gabirol

IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

E Zagor salvò Tocqueville

Il fumetto spesso gioca con la storia, facendo incontrare i propri personaggi con quelli, appunto, della Storia con la «s» maiuscola. L'ultimo esempio arriva nelle edicole proprio oggi: si tratta del Maxi Zagor, lo speciale annuale dedicato al protagonista della lunga serie di avventure nate nel 1961, create da Guido Nolitta (alias Sergio Bonelli che ne è anche l'editore) e disegnate da Gallieno Ferri. In *Agenti Segreti* (pp. 320, euro 5,60), scritto e sceneggiato dal brillante Moreno Burattini e disegnato da Gianni Seditoli, l'invincibile giustiziere della foresta di Darkwood incrocerà la strada di Alexis de Tocqueville. E l'incontro non avviene per caso, visto che tra qualche giorno, precisamente il 29 luglio prossimo, si celebreranno i duecento anni dalla nascita dello storico francese. Nell'avventura di Zagor, Tocqueville si troverà catapultato lungo le selvagge rive del fiume Ohio, al centro di una sorta di spy-story e alle prese con un enigmistica Grande Serpente e una misteriosa Loggia della Corona. E sarà proprio grazie a Zagor che Tocqueville e Beaumont, alla fine di lunghe peripezie, riusciranno a tornare sani e salvi in Francia. Ovviamente non è affatto vero che lo storico autore de La democrazia in America abbia conosciuto l'«inesistente» Zagor. È verissimo invece che il magistrato Alexis de Tocqueville, tra il 1831 e il 1832, fu inviato dal governo francese (e dal re Luigi Filippo d'Orleans) in America, assieme al suo amico e collega Gustave Beaumont, per studiare l'organizzazione amministrativa degli Stati Uniti e in particolare il regime penitenziario di quel Paese. Burattini utilizza alcune annotazioni dello storico francese e le utilizza nella sua sceneggiatura: dall'interesse di Tocqueville per i burial mound, le colline sepolcrali che si trovano in molte zone del Nord Est americano al naufragio del battello su cui i francesi discesero il fiume Ohio. E per finire con la descrizione di uno strano incontro, annotato il 24 luglio del 1831, con un «bianco, vestito più o meno come un selvaggio» che vive in una capanna tra gli alberi e ama la vita e la cultura degli indiani. Praticamente il ritratto di Zagor.

rpallavicini@unita.it

Pesco sul pontile Li aspetto guardando il galleggiante boccheggiare su e giù I pesci non abboccano ma non m'importa...

vento caldo del sud avvolge in un'annoiata apatia. È un vento che ti sfinisce e io proprio non lo sopporto.

UN piccolo tronco all'estremità e alcuni paletti a palafitta formano un rudimentale molo, che costituisce, nella migliore delle ipotesi, il pontile da pesca più triste del mondo.

Fa davvero pena ed è tutta opera mia, dalla progettazione alla realizzazione, per cui non posso prendermela con nessuno e sono in piedi lì, all'estremità del molo, a quattro metri circa dalla riva. Il pontile ritaglia uno stretto corridoio in mezzo ai giunchi in direzione dell'acqua aperta del lago. Verso metà

lo aspetto e questo è un buon modo di aspettare come qualsiasi altro perché aspettare è sempre aspettare

erano completamente consumate e in casa non c'erano soldi per comprarne altre. Mi sembrava sempre di aver fatto qualcosa di male per cui meritavo di essere punito.

Devo essere più buono! Dio mi stava punendo così. Mi mandava in giro con delle vecchie scarpe da tennis talmente sbrindellate che mi vergognavo perfino di guardarmi i piedi.

Ero troppo giovane e ingenuo allora per collegare quelle assurde scarpe da tennis defunte che ero costretto a portare al fatto che vivevamo del sussidio statale e che il sussidio non era stato concepito per

fornire all'esistenza di un bambino un minimo di orgoglio.

Non appena rimediavo un paio di scarpe da tennis nuove, il mio punto di vista sul mondo cambiava immediatamente. Ero un'altra persona, di nuovo orgoglioso di camminare sulla Terra e nelle mie preghiere ringraziavo Dio per avermi aiutato ad avere un paio di scarpe da tennis nuove.

Ma nel frattempo era l'estate del 1947 e io, stanco di aspettarli arrivare con tutti i loro mobili, decisi di andare a trovare un vecchio che faceva il guardiano notturno in una piccola segheria da quelle parti.

Viveva in una piccola baracca accanto alla segheria e beveva birra. Beveva tantissima birra mentre controllava che nessuno portasse via niente dalla segheria. La segheria era molto, molto silenziosa dopo che gli operai erano andati a casa. Lui la sorvegliava con una bottiglia di birra in mano. Secondo me un ladro avrebbe potuto portare via l'intera segheria e lui non se ne sarebbe accorto.

Lo andavo a trovare spesso: lui mi dava le sue bottiglie di birra vuote, io le riportavo al negozio e lì mi davano un centesimo per ogni vuoto che rendevo. Quella dei vuoti era una bella idea.

Meglio che stare a fissare il sole.